

## I rapporti tra Giudaismo e Roma

Tema del presente articolo sarà quello di delineare un quadro storico dei rapporti esistenti tra le comunità ebraiche e il potere romano<sup>1</sup>.

La realtà focalizzata sarà la città di Roma, da sempre il centro ebraico più importante della Penisola<sup>2</sup>.

Attraverso la ricostruzione storica, andremo ad analizzare quando iniziarono i rapporti tra Roma e Gerusalemme, quando si potrà effettivamente parlare di vere e proprie comunità e come gli Imperatori si comporteranno nei loro confronti.

Iniziando dai primi sporadici contatti, ci soffermeremo sul contesto storico che va da Cesare a Costantino. Abbiamo scelto questi due limiti cronologici perché è dal I sec. a.e.v.<sup>3</sup> che le fonti in nostro possesso, sempre non giudaiche, iniziano ad essere più chiare e consistenti; e ci fermeremo al periodo costantiniano perché quel momento rappresenterà per la storia degli Ebrei uno spartiacque importantissimo: dall'Editto di Milano, infatti, la religione cristiana, che – come vedremo – agli inizi era ancora

---

<sup>1</sup> L'analisi verterà sulla situazione degli Ebrei in Roma e sulle disposizioni che i vari *Principes* emanarono nei loro confronti. Naturalmente il panorama, per quanto approfondito ed accurato, rappresenta solo una veduta parziale di questo grande fenomeno che ebbe ripercussioni anche nella Palestina di quel periodo.

<sup>2</sup> La bibliografia in merito è alquanto consistente. Tra gli ultimi studi che analizzano principalmente la Roma del I sec. e.v., S. CAPPELLETTI, *Giudei e Giudaismo nella Roma del I sec. e.v.*, in «Materia Giudaica», XIV, 1-2, (2009), pp. 371-385; per quanto concerne studi di ordine generale rimangono sempre validi, tra gli altri, A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1995; J. CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma*, Bari 1983; H. LEON, *The Jews of ancient Rome*, Peabody 1995; C. ROTH, *The history of the Jewish of the Italy*, Philadelphia 1946.

<sup>3</sup> In questa nota useremo una terminologia cronologica più obiettiva, ricorrendo ai termini a.e.v. ed e.v., per intendere rispettivamente *avanti l'era volgare* ed *era volgare*, corrispondenti ad *avanti Cristo* e *dopo Cristo*.

confusa con quella giudaica, prenderà il sopravvento nell'Impero causando cambiamenti rilevanti non solo nella percezione delle due religioni, ma soprattutto nei rapporti tra di esse.

Il quadro che andremo ad analizzare è stato spesso campo di acceso dibattito tra gli studiosi<sup>4</sup>, ma, partendo dalle comunità ebraiche romane, cercheremo di ricostruire il contesto storico attraverso le fonti antiche, lasciando trarre al lettore le possibili conclusioni.

Naturalmente l'esame della vita delle comunità romane è connesso fortemente ad altri fattori, quali la loro consistenza demografica, le loro attività, il livello sociale raggiunto e, non ultimo, il numero dei loro edifici di culto con la relativa gerarchia. Tutte queste tematiche verranno successivamente affrontate in una seconda nota<sup>5</sup>.

### *I primi contatti*

«Ogni terra è piena di te, e ogni mare»<sup>6</sup>.

Siamo intorno al 140 a.e.v. quando l'ignoto autore degli Oracoli Sibillini si rivolgeva in questo modo alla popolazione ebraica.

Non dobbiamo rimanere stupiti da questa affermazione, ma essa deve aiutarci a comprendere quanto fosse diffusa la presenza ebraica nell'Orbe antico.

Già dal III sec. a.e.v. gli ebrei avevano iniziato ad espandersi al di fuori della loro terra e, partendo dalle coste della Palestina, essi si erano stanziati in Asia minore, Cirenaica, Siria, Mar Nero e soprattutto, in quello che fu sempre il centro catalizzatore per eccellenza: la città di Alessandria. Qui moltissimi ebrei accorsero grazie alle promesse fatte loro da Alessandro Magno, su un trattamento paritario rispetto alle popolazioni greche<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> A. BÉRLINER, *Storia degli ebrei di Roma dall'antichità allo smantellamento del ghetto* trad. it. (a cura di) A. Audisio, Milano 1992; S. CAPPELLETTI, *The jewish community of ancient Rome*, Leiden 2006; L. RUTGERS, *The Jews in late Ancient Rome. Evidence of cultural interactions in the Roman Diaspora*, Leiden 1995.

<sup>5</sup> I fattori sopra menzionati sono ancora motivo di aperto dibattito tra gli studiosi dell'ebraismo antico e meritano una trattazione indipendente e molto approfondita.

<sup>6</sup> *Orac. Sybill.*, III, 271.

<sup>7</sup> MILANO, *Storia degli ebrei*, cit., Torino 1995, p. 5.

È facile intuire che anche le altre terre che si affacciavano sul Mediterraneo siano state oggetto di una presenza ebraica, soprattutto le grandi città portuali, dove erano possibili gli scambi commerciali, da sempre prerogativa del popolo di Israele.

Anche l'Italia, quindi, fu interessata da queste migrazioni, ma è difficile stabilire con precisione la data esatta dell'arrivo delle colonie ebraiche.

Sicuramente è probabile parlare della fine del III – inizi del II secolo a.e.v., e difficilmente prima, in quanto la Penisola Italica ancora in quel momento storico era sconvolta dal clima di guerra che stava portando alla nascita della grande potenza economica, politica e militare che da lì a poco sarà Roma<sup>8</sup>.

Il III secolo vedeva il territorio italico caratterizzato da scontri e guerre e difficilmente poteva rappresentare una meta appetibile per le comunità ebraiche che avevano lasciato le loro terre.

Per quel periodo non possiamo, però, scartare la possibilità di una presenza che si sarà limitata a quella di qualche mercante di passaggio o di schiavi.

Solo nel secolo successivo, nel II a.e.v., quando la situazione politica italica si stabilizzerà, avremo delle notizie più certe.

E, infatti, il primo contatto ufficiale tra Roma e Palestina è datato al 161, quando Giuda Maccabeo, (Judas Maccabeus), della famiglia degli Asmonei<sup>9</sup>, ottenuta la vittoria su Nicanore, esponente della fazione avversaria seleucida, e volendo liberare la sua terra dall'oppressione, mandò due suoi ambasciatori – Joshua ben Eleazar e Eupolemos ben Jochanan<sup>10</sup> – per chiedere alleanza e protezione al Senato di Roma da cui ricevettero assicurazioni di amicizia<sup>11</sup>.

Una seconda ambasceria maccabea è datata a circa dieci anni dopo questi fatti: caduto Giuda, questa volta, aveva assunto il potere il fratello Jonathan.

<sup>8</sup> Ivi, p. 6.

<sup>9</sup> Asmonei: Altro nome per designare l'antica famiglia dei Maccabei. Essi, di origine sacerdotale, dominarono la scena ebraica dal 167 al 37 a.e.v. il nome Maccabei è assegnato tradizionalmente solo al capostipite Mattatia e ai suoi figli. Da Giovanni Ircano I (135-134, 104 a.e.v.) in poi verranno chiamati Asmonei.

<sup>10</sup> MILANO, *Storia degli ebrei*, cit., p. 6.

<sup>11</sup> 1 MACCABEI 8, 17 -32; IOSEPH., *A.I.*, XII, 10, 6.



Egli aveva mandato una seconda delegazione a Roma, rappresentata da Numenio di Antioco e Antipatro di Giasone, per tutelare il potere acquisito, essendo diventato primo sacerdote e principe della Giudea col riconoscimento del re di Siria<sup>12</sup>.

Un terzo Maccabeo, Simon, nel 139 inviò una ambasceria nell'Urbe presentandosi come capo e primo sacerdote dello stato ebraico che ormai era riuscito ad ottenere l'indipendenza dalla Siria<sup>13</sup>.

Per sancire nuovamente l'alleanza col senato romano, a Roma fu inviato ancora Numenio, recante con sé un grande scudo d'oro del peso di mille mine<sup>14</sup>.

L'ambasceria ebbe successo perché i Romani mandarono una chiara risposta, confermando l'antica alleanza e minacciando tutti coloro che avessero avuto in mente di attaccare i confini dello Stato<sup>15</sup>.

Sei anni dopo Simon, anche il figlio di lui, Giovanni Ircano, mandò a Roma due delegazioni per chiedere al Senato romano di mediare nei confronti della Siria che aveva sconfinato in Palestina<sup>16</sup>.

Durante le spedizioni diplomatiche dei Maccabei, precisamente la terza, nel 139, abbiamo la prima informazione riguardante gli Ebrei di Roma.

In un passo di Valerio Massimo, come vedremo alquanto problematico, si fa riferimento al *praetor peregrinus* Gneo Cornelio Ipsalo che espelle dall'urbe Caldei e Giudei<sup>17</sup>.

Il passo presenta diverse difficoltà in quanto inserito in una lacuna colmata da due epitomatori di epoca tarda.

A questo va ad aggiungersi che dei due epitomatori rimangono tre versioni manoscritte diverse che complicano ancora di più la nostra possibile interpretazione.

Iulius Paris, il primo dei due, attivo intorno al 400 e.v., in un passo riporta che il *praetor* espelle i Caldei e i fedeli di *Iupiter Sabatius*, senza men-

<sup>12</sup> 1 MACCABEI 12, 1-4; IOSEPH., *A.I.*, XII, 5, 8.

<sup>13</sup> 1 MACCABEI 14, 16.

<sup>14</sup> 1 MACCABEI 14, 24.

<sup>15</sup> 1 MACCABEI 15, 15-21; IOSEPH., *A.I.*, XIII, 7, 2.

<sup>16</sup> IOSEPH., *A.I.*, XIII, 9, 2; 10, 1; XIV, 8, 5; 10, 22.

<sup>17</sup> VAL. MAX., *Fact. Dict. Mem.*, I, 3, 2



zionare i Giudei<sup>18</sup>; sempre lo stesso Iulius, in un altro manoscritto, parla dell'espulsione contro i Caldei ed i Giudei colpevoli, a suo avviso, di aver cercato di introdurre il culto di Giove *Sabatius* a Roma<sup>19</sup>.

Il terzo manoscritto, opera di un epitomatore del VI secolo, Ianuarius Nepeotianus, fa riferimento alla doppia espulsione di Caldei e Giudei, senza prendere in considerazione il culto di *Iupiter Sabatius* ed aggiungendo che il *praetor* "tolse i loro altari privati dai luoghi pubblici"<sup>20</sup>.

Come si può facilmente evincere, la nostra prima testimonianza letteraria presenta gravi problemi: possiamo dar per certo il decreto di espulsione dei Caldei, non possiamo essere completamente sicuri che esso abbia riguardato anche i Giudei.

Inoltre, come sottolinea Cappelletti, se diamo per buona la tradizione di espulsione dei Giudei possiamo concludere che essi fossero a quel tempo dei *peregrini*, soggetti al *praetor peregrinus*: non godevano dei diritti civili e potevano essere allontanati senza un processo<sup>21</sup>.

Quindi non siamo sicuri che si possa parlare ancora di una vera e propria comunità: essi potevano essere ebrei che si trovavano in città senza dimorarvi in maniera stabile.

---

<sup>18</sup> VAL. MAX., *Fact. Dict. Mem.*, I, 3, 2 (Iul. Paris): C. Cornelius Hissallus, praetor peregrinus, M. Popilio Laenate, Cn. Calpurnio cos., edicto Chaldaeos intra decimum diem abire ex urbe atque Italia iussit: levibus et ineptis ingeniis, fallaci siderum interpretatione, quaestuosam mendaciis suis caliginem enicientes. Idem, qui Sabazii iovis cultu simulato mores Romanos inficere conati sunt, domos suas repetere coegit.

<sup>19</sup> VAL. MAX., *Fact. Dict. Mem.*, I, 3, 2 (Iul. Paris): C. Cornelius Hissalus, praetor peregrinus, M. Popilio Laenate L. Calpurnio cos., edicto Chaldaeos circa decimum diem abire ex urbe atque Italia iussit: levibus et ineptis ingeniis, fallaci siderum interpretatione, quaestuosam mendaciis suis caliginem enicientes. Idem Iudaeos, qui Sabazi iovis cultu Romanos inficere mores conati erant, repetere domos suas coegit.

<sup>20</sup> VAL. MAX., *Fact. Dict. Mem.*, I, 3, 2 (Ian. Nep.): Caldaeos igitur Cornelius Hippalus urbe epulit et intra decem dies italia aire iussit, ne peregrinam scientiam venditarent. Iudeos quoque, qui Romanis tradere sacra sua conati erant, idem Hippalus urbe exterminavit, arasque privatas e publicis locis abiecit.

<sup>21</sup> CAPPELLETTI, *Giudei e Giudaismo*, op. cit., in «Materia Giudaica», XIV, 1-2, (2009), p. 372.

Da questo momento in poi si fanno sempre più sicure le testimonianze di una presenza ebraica nella Penisola.

Nel 61 a.e.v. Pompeo aveva conquistato la Giudea ponendola sotto il protettorato romano: entrato a Gerusalemme si era comportato da vero e proprio conquistatore facendo numerosi prigionieri di guerra<sup>22</sup>.

Questi furono deportati a Roma al seguito del suo maestoso trionfo, celebratosi il 28 settembre del 62, e venduti come schiavi sui mercati: è questo il periodo in cui è più facilmente ipotizzabile la nascita di una colonia ebraica di Roma<sup>23</sup>.

Gli ebrei giunti dalle conquiste di Roma in Siria e Asia Minore, quelli giunti come schiavi dopo la presa di Gerusalemme da parte di Pompeo; quei gruppi di ebrei, mercanti o mestieranti che, provenienti dall'Oriente e dal bacino mediterraneo, avevano seguito il prodigioso successo delle armi romane diedero vita, ragionevolmente, alla comunità ebraica romana<sup>24</sup>.

Molti schiavi furono immediatamente affrancati dallo stesso Pompeo o da altri ebrei, per i quali era obbligo religioso liberare i propri correligionari. Inoltre, al romano l'ebreo non appariva un buon affare a causa delle tante limitazioni che gli imponeva il rispetto della sua religione<sup>25</sup>.

Il riposo assoluto il sabato o la precisa preparazione dei pasti *kasher*<sup>26</sup> non facevano dello schiavo ebreo un servo di qualità per il cittadino romano.

---

<sup>22</sup> IOSEPH., *B.I.*, I, 7-8: nello scontro avvenuto tra le truppe di Gabinio, Antonio ed Alessandro, figlio di Aristobulo, nei pressi di Gerusalemme nel 57, sembra che siano stati fatti circa tremila prigionieri. Sempre in questo passo si parla di trentamila Giudei catturati da Crasso e della riduzione in schiavitù degli abitanti di *Sephoris* (II, 5, 1); DIO. CASS. XXVII, 16; PLUT. *Pomp.*, XXXIX.

<sup>23</sup> PLUT., *Pomp.*, 54, 1 4; APP., *Hist. Rom.*, 12, 116-117; PLIN., *N.H.*, 7, 26, 98; CASS. DIO., XXVII, 21, 4.

<sup>24</sup> CIC., *Pro Flac.*, 66; H.J. LEON, *The jews of Ancient Rome*, Philadelphia 1960, pp.5-8; MILANO, *Storia degli Ebrei*, cit., Torino 1995, p. 9.

<sup>25</sup> I *Mitzvot*, plurale della voce *mitza*, sono i 613 precetti fondamentali dell'ebraismo che ogni ebreo ortodosso deve rispettare.

<sup>26</sup> *Kasher*, puro, si riferisce a tutto quel cibo che, in quanto puro, può essere consumato dall'ebreo, secondo le regole della Torah.

Gli schiavi affrancati, i mercanti e i vari mestieranti diedero così vita alle prime comunità ebraiche romane che, a causa delle loro origini modestissime ed umili, non riuscirono praticamente mai ad occupare la ribalta di una scena politica come quella romana statica e fortemente classista, dove dominavano i ceti aristocratici.

### *Cesare (60 a.e.v. - 44 a.e.v.)*

L'ipotesi che la comunità ebraica si sia formata al tempo di Cesare e Pompeo è confermata da alcuni episodi riportati dalle nostre fonti letterarie<sup>27</sup>.

Nel 59 a.e.v. il propretore d'Asia L. *Valerius Flaccus* viene accusato *de repetundis*, di essersi cioè appropriato in maniera indebita dei fondi che gli ebrei della Diaspora destinavano annualmente, come loro consuetudine, al Tempio di Gerusalemme.

Difensori di Flacco erano Ortensio e Cicerone il quale, nella sua aringa, afferma che fu costretto ad abbassare il tono della voce per non farsi ascoltare dai numerosi ebrei presenti al dibattito e che premevano per una condanna dell'imputato<sup>28</sup>.

*Multitudo Iudaeorum*: siamo davanti alla prima attestazione che menzioni i Giudei romani nel loro insieme, anche se Cicerone dichiara la loro religione come *barbara superstitio*.

Non è questo l'unico accenno che abbiamo riguardante quel momento storico.

Roma in quel periodo aveva visto splendere la sua stella più grande, quel Cesare, figlio della *gens Iulia*, che era diventato padrone dell'Urbe.

Quando egli fu assassinato, alle Idi di marzo del 44, sul suo rogo funebre furono proprio gli ebrei a piangerlo maggiormente e a ritornare per diverse notti sulla pira funebre del *dictator*<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> CIC., *Pro Flac.*, 66-69; IOSEPH., *A.I.*, XIV, *passim*; XVI, 6, 2-7;

<sup>28</sup> CIC., *Pro Flac.*, 67: *Huic autem barbarae superstitioni resistere severitatis, multitudinem Iudaeorum flagrantem non numquam in contionibus pro re publica contemnere gravitatis summae fuit.*

<sup>29</sup> SUET., *Caes.*, 42, 84: *In summo publico luctu exterarum gentium multitudo circulatim suo quaque more lamentata est praecipueque Iudaei, qui etiam noctibus continuis bustum frequentarunt.*



Essi erano stati conquistati da questo grande personaggio che, durante gli anni dello scontro con Pompeo, era riuscito ad accattivarsi intelligentemente le simpatie delle comunità ebraiche romane.

Tra Cesare e Pompeo gli ebrei avevano riconosciuto nel primo il loro campione.

Era ancora vivo in loro il ricordo del condottiero romano che nel suo trionfo aveva fatto sfilare un gran numero di ebrei come schiavi. Inoltre, Pompeo era il rappresentante della nobiltà, di quel ceto sociale avversario delle comunità ebraiche.

Cesare, invece, era il vessillifero del ceto popolare a cui appartenevano anche gli ebrei di Roma, ed era stato prodigo nei loro confronti.

Diversi erano stati, infatti, i privilegi concessi loro, probabilmente perché nel piano politico cesariano essi sarebbero stati importanti alleati nello scacchiere politico medio orientale.

Li esentò dal comparire in tribunale il sabato; non adottò contro di loro le leggi che proibivano la costituzione dei *Collegia*, per non impedirgli di riunirsi in comunità; li esentò anche dal servizio militare e gli permise di raccogliere i fondi da destinare al Tempio<sup>30</sup>.

Per tutte queste ragioni e, forse per altre che non conosciamo, essi furono legati al *dictator* romano di cui, più di tutti gli altri, piansero la morte.

Cesare, forse a sua stessa insaputa, aveva tracciato la strada di quella che sarà chiamata "carta dei privilegi" degli ebrei.

A causa dei loro precetti religiosi, essi dovevano sempre fruire di speciali concessioni, senza le quali non potevano continuare a vivere in quel determinato luogo. Proprio questo stato d'essere ha sempre segnato, nel bene e nel male, la presenza ebraica in un dato territorio.

Solo i Paesi che avessero dato una totale libertà d'espressione religiosa, avrebbero rappresentato delle mete tranquille e sicure per gli ebrei.

Si ritroveranno sempre a dover conquistare dei privilegi per poter professare liberamente la propria fede e spesso anche per queste motivazioni saranno invisi alla popolazione.

---

<sup>30</sup> IOSEPH., *A.I.*, XIV, *passim*; XVI, 6, 2-7.

Favorevole a loro fu l'imperatore Ottaviano Augusto che nella sua politica si mosse seguendo la scia segnata dal suo illustre predecessore: Cesare.

Secondo la testimonianza di Filone, sotto l'impero di Augusto le comunità ebraiche vissero un periodo tranquillo, essendo libere di riunirsi nelle loro sinagoghe che erano, forse, quattro a quei tempi; furono libere di continuare a raccogliere i fondi da destinare al Tempio di Gerusalemme e l'imperatore Augusto li agevolò anche nelle distribuzioni mensili di grano e danaro, facendo conservare le loro razioni fino al giorno seguente<sup>31</sup>.

I rapporti tra Augusto e il mondo ebraico non si limitarono solo a quanto detto. Giuseppe Flavio nella sua opera menziona il forte legame che all'epoca si creò tra Augusto ed Erode.

I figli di Erode furono, infatti, mandati a Roma ed entrarono in contatto con il *Princeps* più volte: Alessandro e Aristobulo ricevettero la loro educazione a Roma<sup>32</sup>; Antipatro fu introdotto ad Augusto da Agrippa<sup>33</sup>; inoltre anche Antipa, Archelao e Filippo crebbero nell'Urbe<sup>34</sup>.

Nel 4 a.e.v., alla morte di Erode, Giuseppe Flavio scrive che circa ottomila giudei furono ricevuti in udienza dall'Imperatore presso il tempio di Apollo Palatino per dimostrare la loro disapprovazione per la venuta di Archelao che voleva ottenere la successione dopo la morte del padre<sup>35</sup>.

Un secondo episodio si verificherà circa dieci anni più tardi quando una moltitudine di ebrei romani accoglierà nel proprio quartiere un certo Alessandro che rivendicava di essere figlio di Erode<sup>36</sup>.

Questi episodi riferiti dalle fonti ci offrono diversi spunti di riflessione: oltre a darci notizie degli ebrei di Roma, ci confermano che oramai essi avevano dato vita ad una vera e propria comunità che, a detta di Giuseppe Flavio, sembra essere anche molto numerosa (ottomila ebrei, anche se sembra una cifra eccessiva); la comunità romana prendeva posizione rispetto agli eventi politici che si svolgevano nella lontana madrepatria,

<sup>31</sup> PHIL., *Leg. ad Gaium*, 155-158.

<sup>32</sup> IOSEPH., *A.I.*, XV, 342-343.

<sup>33</sup> IOSEPH., *A.I.*, XVI, 86-87; IOSEPH., *A.I.*, XVII, 52-53.

<sup>34</sup> IOSEPH., *A.I.*, XVII, 20-21.

<sup>35</sup> IOSEPH., *A.I.*, XVII, 300-303.

<sup>36</sup> IOSEPH., *A.I.*, XVII, 324-338; IOSEPH., *B.I.*, II, 101-110.

schierandosi da una parte piuttosto che dall'altra, come testimoniano i passi riferiti ad Aristobulo e Alessandro; e, infine, gli ebrei di Roma avevano un proprio quartiere dove vivevano stabilmente.

E dove si concentrava la maggior parte degli ebrei menzionati da Giuseppe Flavio? Quale quartiere essi avevano scelto come dimora?

Sembra che il maggior numero di loro fosse concentrato presso la riva destra del Tevere, nei pressi delle banchine e dei pontili, dove giungevano lavoratori e commercianti provenienti da tutto il Mediterraneo. Dalle fonti sappiamo anche di presenze ebraiche nel quartiere vicino a Porta Capena (attualmente vicino alle Terme di Caracalla), nei pressi del Campo Marzio e, infine, nel quartiere della Suburra<sup>37</sup>.

Al contrario di Alessandria, dove la maggior parte della comunità ebraica abitava il quartiere Delta, una zona residenziale della città,

«quello romano era piuttosto un quartiere malsano, di quelli tipici delle grandi città, dove si ammassavano tutti coloro che erano immigrati da poco: un groviglio di strette viuzze fiancheggiate da alti edifici mal tenuti, brulicanti di una popolazione che viveva di piccoli commerci, piene di grida e di odori: pesce salato, salumi, piselli caldi, mescolati ai nauseabondi effluvi del Tevere»<sup>38</sup>.

## La dinastia Giulio-Claudia

### Tiberio (14-37)

Salito al potere il successore di Augusto, Tiberio, gli ebrei vissero fortune alterne.

Giuseppe Flavio<sup>39</sup>, Svetonio<sup>40</sup> e Tacito<sup>41</sup> ci informano che nel 19

<sup>37</sup> CIJ, 88, 210, 289, 319, 433, 523, 531; Iuv., Sat., III, 11-16; IV, 117; VI, 588.

<sup>38</sup> LEON, *The Jews of ancient Rome*, Philadelphia 1960, p. 225.

<sup>39</sup> JOSEPH., *A.I.*, XVIII, 81-84.

<sup>40</sup> SUET., *Tiberio*, 36: *Externas caerimonias, Aegyptios Iudaicosque ritus compescuit, coactis qui superstitione ea tenebantur religiosas vestes cum instrumento omni comburere. Iudaeorum iuventutem per speciem sacramenti in provincias gravioris caeli distribuit, reliquos gentis eiusdem vel similia sectantes urbe summovit, sub poena perpetuae sevitutis nisi obtemperassent.*

<sup>41</sup> TAC., *Ann.*, II, 85, 4: *Actum et de sacris Aegyptiis Iudaicisque pellendis, factumque patrum consultum, ut quattuor milia libertini generis ea superstitione infecta, quis idonea aetas, in insulam Sardiniam veherentur, coercendis illic latrocinii et, si ob gravitatem caeli interissent, vile damnum; ceteri cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent.*



e.v.<sup>42</sup>, si ebbe il primo momento di grande conflitto tra il mondo giudaico e Roma<sup>43</sup>.

Egizi e Giudei furono allontanati da Roma: quattromila giovani ebrei, *libertini generis*, furono inviati in Sardegna con il pretesto di sconfiggere il brigantaggio che imperversava sull'isola. Il resto della comunità romana fu espulso dall'Urbe.

L'espulsione era legata ad un personaggio importante della corte di Tiberio: il prefetto del pretorio Seiano. Egli non vedeva favorevolmente tutte quelle religioni orientali che stavano svolgendo una forte opera di proselitismo tra le classi sociali romane.

Tra le varie religioni orientali, Seiano includeva anche quella ebraica, e la sua avversione nei confronti del credo ebraico non tardò a farsi viva.

Il pretesto addotto da Seiano era quello della lotta al brigantaggio, ma la speranza, non molto celata, era che la malaria di quelle zone e i briganti sardi, avessero la meglio sugli ebrei. Parte dei quattromila ebrei rifiutò di arruolarsi per la spedizione, temendo di violare le proprie leggi, e vennero per questo giustiziati<sup>44</sup>.

L'episodio che permise a Seiano di scagliarsi contro i Giudei ci viene raccontato da Giuseppe Flavio.

Uno scandalo, infatti, aveva colpito Fulvia, la moglie del senatore Saturnino<sup>45</sup>.

Protagonista era stato un ebreo che si era preso gioco della matrona romana convertitasi al giudaismo.

Fulvia provò un entusiasmo così grande verso la fede ebraica da cadere nei traffici loschi di questo brigante giudeo che, promettendole di devolvere l'offerta al Tempio di Gerusalemme, le aveva sottratto un'ingente somma di danaro.

La conseguenza immediata di questo evento fu la cacciata degli ebrei da Roma. Probabilmente possiamo affermare che il bando non

---

<sup>42</sup> PHIL., *Legatio ad Caium*, II, 569.

<sup>43</sup> M. WILLIAMS, *The expulsion of the Jews from Rome in A.D. 19*, «Latomus», 48, (1989), pp. 765-784; E. SMALLWOOD, *The Jews under Roman rule: from Pompey to Diocletian. A study in political relations*, Leiden 1981, pp. 207-208; CAPPELLETTI, *Giudei e Giudaismo*, op. cit., in «Materia Giudaica», XIV, 1-2, (2009), p. 375.

<sup>44</sup> IOSEPH., *A.I.*, XVIII, 84.

<sup>45</sup> IOSEPH., *A.I.*, XVIII, 82.

ebbe esecuzione, e solo qualche ebreo fu costretto ad abbandonare l'Urbe<sup>46</sup>.

Questo periodo negativo per la comunità ebraica romana ebbe termine nel 31 quando, dopo l'uccisione di Seiano, l'imperatore Tiberio non fece altro che modellare la propria politica sulla scia dei suoi predecessori, confermando gli antichi privilegi accordati agli ebrei da Cesare prima e da Augusto dopo.

### *Caligola (37-41)*

Grazie a questo rinnovato clima di tranquillità, il quartiere ebraico di Trastevere era tornato a brulicare di persone anche sotto il successore di Tiberio, l'imperatore Caligola<sup>47</sup>.

Sotto il suo principato si ebbero, però, momenti di tensione con le comunità ebraiche di Roma, soprattutto della Palestina, a causa della pretesa da parte dell'imperatore di essere venerato al pari di una divinità.

Egli pretese che si erigesse una statua con la sua effigie dentro tutti i santuari, anche, quindi, all'interno delle sinagoghe e, soprattutto, del Tempio di Gerusalemme<sup>48</sup>.

Gli ebrei non potevano accettare di venerare un uomo come Dio, neanche se si fosse trattato dell'imperatore in persona.

Questo clima di tensione sfociò in varie sommosse che solo per casi fortuiti non degenerarono in qualcosa di ancora più grave.

### *Claudio (41-54)*

Il nuovo imperatore abolì il culto divino dell'imperatore, rasserenando gli animi delle comunità ebraiche dell'Impero.

Nonostante ciò, abbiamo notizie di problemi per le comunità ebraiche sotto Claudio.

---

<sup>46</sup> J. CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma*, 1983, pp. 166-7.

<sup>47</sup> M. HADAS LEBEL, *Flavius Josèphe. Le Juif de Rome*, Paris 1989, pp. 62-63.

<sup>48</sup> MILANO, *Storia degli Ebrei*, cit., Torino 1995, p. 14.

Il primo avvenimento non ci offre una data certa, ma in base alla nostra fonte, Cassio Dione, è collocabile intorno al 41, durante i primi anni del regno del nuovo imperatore.

Cassio Dione ci informa che Claudio, impossibilitato ad espellere i Giudei da Roma, vietò loro la libertà d'assemblea, rendendo così inoperative anche le sinagoghe<sup>49</sup>.

Lo storico fornisce una spiegazione non molto convincente: a suo dire Claudio vietò la possibilità di assemblea, perché spaventato dal copioso numero degli ebrei di Roma<sup>50</sup>.

Il motivo addotto da Cassio Dione sembra poco credibile: è più probabile che l'imperatore non potesse espellere gli ebrei a causa del loro *status* civile<sup>51</sup>.

Pur rendendo problematica la vita della comunità ebraica romana, Claudio, stando a Cassio Dione, ne preservò comunque i diritti acquisiti negli anni precedenti<sup>52</sup>.

In quegli stessi anni in Palestina stava accadendo qualcosa di rivoluzionario che spaccherà il mondo ebraico dal suo interno.

Una delle varie sette ebraiche si era legata da poco ad un personaggio carismatico che operava miracoli in Galilea e che diffondeva un verbo d'amore e carità: Gesù di Nazareth.

Sempre più numerosi erano gli adepti che questa nuova corrente stava conquistando e le basi di partenza dei nuovi evangelizzatori erano le città che contavano una numerosa presenza ebraica.

Fu proprio a loro che per primi essi si rivolsero per diffondere il nuovo credo cristiano.

Questo clima di confusione e di destabilizzazione spinse Claudio ad emanare un'altra espulsione degli Ebrei tra il 49 ed il 50. Ne è fedele testimone lo storico Svetonio che, in un famoso passo, descrive questa situazione segnando anche la comparsa, per la prima volta nella letteratura, del nome di Cristo: *Iudaeos impulsore Chresto adsidue tumultuantis Roma expulsi*<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> CASS. DIO., LX, 6, 6.

<sup>50</sup> È interessante sottolineare come in questo contesto egli indichi la comunità ebraica con i termini *oclos* e *plhqos*, sottolineando la grande quantità della popolazione giudaica.

<sup>51</sup> CAPPELLETTI, *Giudei e Giudaismo*, in «Materia Giudaica», XIV, 1-2, (2009), p. 377.

<sup>52</sup> CASS. DIO., LX, 6, 6.

<sup>53</sup> SVET., *Claud.*, 25, 4.



Come si può facilmente intendere dal testo latino, ci si riferisce ai primi cristiani, quando ancora in un primo momento essi venivano confusi con le comunità ebraiche.

Inoltre, sembra che Claudio intrattenesse buoni rapporti con gli ebrei del regno: aveva curato personalmente l'educazione del giovane Agrippa II, ed aveva confermato i diritti degli ebrei di Alessandria. Forse anche per questo l'espulsione non ebbe luogo e sembra che ad essere colpiti furono per lo più i capi delle comunità e non il popolo. Troviamo una prova di questa scacciata in una notizia desumibile dagli *Atti degli Apostoli*<sup>54</sup>.

Qui leggiamo che a Corinto, Paolo incontra Aquila e la moglie Priscilla, una coppia di ebrei che si era recata a Corinto proprio in seguito alla scacciata degli ebrei da Roma, avvenuta sotto l'imperatore Claudio.

Nel frattempo si era ormai aperta quella cesura all'interno del mondo ebraico che, proprio a Roma, con la presenza prima di Paolo, e di lì a poco di Pietro, segnò la separazione tra le due fedi: quella ebraica e quella cristiana, che nel giro di pochi secoli vedrà la seconda prevalere sulla prima e conquistare sempre più proseliti all'interno del mondo romano.

### *Nerone (54-68)*

Il nuovo credo cristiano attecchì non solo grazie alla forte presenza ebraica a cui era legata. I primi ad essere affascinati furono gli esponenti dell'aristocrazia romana, da sempre sensibili alle correnti filosofiche e religiose che provenivano dalla Grecia e dall'Oriente in generale. La moglie di Nerone, Poppea, fu sempre considerata una simpatizzante del credo ebraico.

Giuseppe Flavio ci dà due notizie riguardanti Poppea. La prima fa riferimento alla delegazione ebraica mandata dal procuratore Festo presso Nerone che – dice Flavio – acconsentì «per far piacere a sua moglie Poppea che l'aveva pregato in loro favore, giacché era una donna pia»<sup>55</sup>.

È lecito ritenere che fu sempre tenuta nella massima considerazione co-

---

<sup>54</sup> ACT., 18, 2.

<sup>55</sup> IOSEPH., *A.I.*, XX, 195.

me personaggio di sicuro affidamento, ogni qualvolta una delegazione ebraica sbarcava a Roma. Troviamo l'ennesima conferma sempre in un passo di Giuseppe Flavio, quando lo stesso autore si rivolge in prima persona alla moglie dell'imperatore tramite un attore di fede ebraica, un certo *Aliturus*, uno tra i favoriti di Nerone. La sua richiesta fu accolta: «Mi adoperai subito per sollecitare presso di lei la liberazione dei sacerdoti. Dopo aver ottenuto da Poppea questi ed altri importanti favori, tornai in patria». Già dal suo sbarco a Pozzuoli Giuseppe Flavio era entrato in contatto con questo attore di mimo e prima della sua partenza per Roma, avvenuta nel 63, aveva in mano una lista di nomi di una certa importanza che avrebbero dovuto aiutarlo nel suo compito a Roma<sup>56</sup>.

### *L'età Flavia (69-96)*

Nel frattempo in Palestina stavano maturando quegli avvenimenti che avrebbero portato da lì a poco, nel 70 e.v., alla diaspora degli ebrei dalla loro terra.

Dopo la morte del re di Giudea, Agrippa I, durante il quale la Palestina aveva conosciuto un periodo di relativa tranquillità, Roma pose quei territori sotto il suo controllo, non riconoscendo un successore di Agrippa. Il governatore romano residente in Siria si trovò ad affrontare anni di sommosse e rivolte che culminarono nella guerra scoppiata nel 66 e.v. Roma intervenne con pugno duro, e nel 70 le legioni romane, al comando di Tito, figlio dell'imperatore Vespasiano, conquistarono Gerusalemme dopo un'eroica resistenza dei suoi abitanti.

I romani saccheggiarono e diedero alle fiamme il Tempio di Salomone; numerosi ebrei furono trucidati e circa novantasettemila resi schiavi<sup>57</sup>.

I capi della resistenza furono decapitati e le spoglie del Tempio, con circa settecento prigionieri, sfilarono a Roma per il trionfo del generale Tito<sup>58</sup>.

Alcuni schiavi furono utilizzati per i giochi gladiatori, altri per la co-

---

<sup>56</sup> IOSEPH., *Aut.*, 16.

<sup>57</sup> IOSEPH., *B.I.*, VI, 9, 3.

<sup>58</sup> IOSEPH., *B.I.*, VII, 5, 4.

struzione del Colosseo e di altri monumenti sparsi per le vie dell'Impero.

«[...] tutti gli altri, di età superiore ai diciassette anni, (Tito) li mandò in catene a lavorare in Egitto, ma moltissimi li inviò in dono nelle varie province a dare spettacolo nei teatri morendo di spada e dilaniati dalle belve feroci; chi non aveva ancora diciassette anni fu venduto in schiavitù»<sup>59</sup>.

L'imperatore Vespasiano volle rimarcare l'impresa del figlio con la coniazione di una moneta su cui comparivano la figura di un legionario romano e di una ebrea piangente divisa da una palma. La moneta recava la legenda *Judaea capta*.



Tra le migliaia di schiavi portati a Roma, Tito condusse anche gli esponenti di quattro famiglie di cui ci sono rimaste testimonianze: Min ha – Tapuimi, Min ha – Adomin, Min ha – Zekenim e Min ha – Anavim<sup>60</sup>.

Salito al trono il secondo figlio di Vespasiano, Domiziano, egli fece erigere sulla via Sacra, l'arco; ancora oggi visibile, che celebrava il trionfo del fratello Tito su Gerusalemme.

I pannelli dell'arco riprendevano l'ingresso a Roma dei legionari dell'Imperatore con il preziosissimo carico depredato dal Tempio. Tra tutte le immagini spicca senza dubbio la *menorah*, il candelabro a sette bracci simbolo del popolo ebraico. Gli ebrei della diaspora fecero voto da allora di non passare mai sotto il nefasto arco.

Non sono molte le notizie concernenti, gli ebrei durante quel periodo,

<sup>59</sup> IOSEPH., *B.I.*, VI, 9, 2.

<sup>60</sup> C. ROTH, *The history of jewish of Italy*, philadelphia 1946, p. 15.



ma sappiamo di una missione diplomatica guidata da Gasmaliel II, ai tempi di Domiziano, accompagnato da Akiba, Joshua ed Eleazar, i più importanti maestri del periodo. Sicuramente la spedizione doveva essere di una notevole importanza perché fu intrapresa durante la Festa delle Capanne<sup>61</sup>.

La data del 70 rappresenta uno spartiacque fondamentale per il popolo ebraico. Il Tempio era ormai perduto ed era stato proibito riedificarlo; inoltre un numero rilevante di ebrei fu deportato in schiavitù sui territori della Penisola italiana.

È ipotizzabile che in questo momento andranno a formarsi le comunità ebraiche in tutta la terra italiana. A quei commercianti o liberti, giunti già dai tempi di Pompeo (63 a.e.v.), andavano ora ad aggiungersi tutti quei confratelli provenienti dalla Palestina dopo la conquista romana.

Essi, giunti in un primo momento come schiavi, saranno affrancati sia per i problemi che comportava il rispetto della loro pratica religiosa, sia grazie ad altri ebrei che ben presto li libereranno, come era loro preciso dovere, verso i fratelli in difficoltà.

Tutti questi andranno ad aumentare il numero di ebrei presente a Roma e nelle città meridionali della Penisola italiana, sviluppando, probabilmente, vere e proprie comunità ebraiche organizzate, e non più a sparuti gruppi o presenze, come era stato fino ad allora.

Prima della caduta di Gerusalemme ogni ebreo, che fosse fuori o dentro i confini della Palestina, si tassava di ? siclo, secondo le prescrizioni della *Torah*, da devolvere al Tempio. Ma ora che l'edificio sacro per eccellenza non esisteva più cosa avvenne della tassa?

L'imperatore Vespasiano continuò a pretendere l'obolo dagli ebrei, indirizzandolo però al Tempio romano di Giove Capitolino. Era il primo esempio di una tassa imposta agli ebrei, ma non sarà l'ultima. Da allora in

---

<sup>61</sup> *Ibidem*. La Festa delle Capanne cadeva nel mese in cui si celebrava l'ultimo raccolto dell'anno agricolo. La Festa viene celebrata anche come festa di *Sukkot*, capanne; quelle capanne in cui vivevano i contadini durante la raccolta annuale delle olive e dell'uva. Era l'occasione per recarsi a Gerusalemme.

poi le comunità ebraiche furono sempre soggette al pagamento di una tassa al potente di turno.

Il *fiscus iudaicus*, così fu chiamata la tassa, veniva esatto individualmente: fu così che per tutto l'Impero furono redatte le prime liste che registravano i nomi di coloro che appartenevano al popolo ebraico. Era impossibile essere cancellati se non a patto di abiurare la propria fede.

Fu questo il primo esempio di compilazione di una lista di ebrei che ritornerà tragicamente e prepotentemente nella storia delle comunità ebraiche.

Molti simpatizzanti dell'ebraismo o coloro che erano a cavallo tra la vecchia fede e la nuova fede cristiana, pur di non essere registrati nelle liste, si allontanarono dalla fede ebraica o sposarono quella cristiana<sup>62</sup>.

Sebbene conquistatori di Gerusalemme, Tito e Vespasiano confermarono quei privilegi ebraici concessi precedentemente da Cesare e da Augusto, e continuarono ad accettare che nelle loro sinagoghe gli ebrei non introducessero le immagini imperiali.

Sarà, invece, l'imperatore Domiziano ad inasprire i comportamenti verso tutti i culti orientali e, tra questi, anche quello ebraico: egli arrivò al punto di giustiziare il cugino Flavio Clemente<sup>63</sup>.

Durante il I secolo troviamo dei riferimenti agli ebrei anche in alcuni passi letterari. L'autore che diverse volte li menziona, spesso per dileggiarli, è Marziale<sup>64</sup>.

La vena pungente del poeta latino non manca di colpire alcune caratteristiche dell'ebreo in diversi passi.

Nei primi due epigrammi che esaminiamo in traduzione viene messa in evidenza la caratteristica principale dell'ebreo, la circoncisione:

«Il membro di Menofilo è coperto da una cintura così larga che da sola

<sup>62</sup> MILANO, *Storia degli ebrei*, cit., Torino 1992, p. 19.

<sup>63</sup> S. MAZZARINO, *L'Impero Romano*, Roma-Bari 2008 (ed. aggiornata), p. 302. Importante l'analisi che fa il famoso storico siciliano, in quanto sottolinea come la caduta di Domiziano sia da imputare, a suo avviso, a quelle spinte religioso-spirituali di stampo giudaico-cristiano, che animarono la vita dell'epoca di Domiziano.

<sup>64</sup> Citiamo in questa sede solo alcuni dei riferimenti letterari riguardanti gli ebrei. L'argomento merita un approfondimento specifico, visto il riproporsi di questa tematica tra gli autori latini. I passi citati servano solo come esempio e testimonianza di questa presenza.

basterebbe per tutti gli attori comici. [...] Mentre faceva i suoi esercizi nel mezzo della palestra, sotto gli occhi della folla, cadde al misero la cintura: era circonciso!<sup>65</sup> “O Celia, tu ti concedi ai Parti, ai Germani, ai Daci [...] non hai a sdegno i membri dei circoncisi Giudei”<sup>66</sup>.

In un altro passo di Marziale viene sottolineata la prestanza sessuale del giudeo:

«Ma il mio schiavo, per non parlare di me stesso, o Lecania, non ha nessuna pelle sul suo arnese degno di un giudeo»<sup>67</sup>.

Ultimo è un riferimento che appare, forse, più importante dei precedenti: qui Marziale ci fornisce delle indicazioni sul livello sociale dell'ebreo menzionato. Il passo recita, infatti:

«Mi chiedi perché mi reco spesso nella piccola campagna del mio arido poderetto nomentano e alla mia modesta casa di campagna [...] la schiera invasata dei sacerdoti di Bellona non si ferma un momento nella sua attività, né il loquace naufrago col petto fasciato, né il giudeo ammaestrato dalla madre a mendicare»<sup>68</sup>.

Analizzando gli epigrammi di Marziale possiamo trarre delle indicazioni di massima che, naturalmente, non possiamo assumere come paradigma, ma che, almeno parzialmente, ci aiutano a fotografare parte della realtà ebraica romana.

Nei passi citati vediamo che i giudei appaiono come attori o addirittura mendicanti: ciò va ancora una volta a suffragare l'ipotesi che la maggior parte di essi non occupasse un posto di prestigio nella scala sociale romana. Inoltre, si evince come da sempre la circoncisione venisse letta come la peculiarità dell'appartenenza alla religione ebraica.

Il panorama letterario offre altri spunti che non sono argomento da ap-

<sup>65</sup> MART., *Epigr.*, VII, 82: *Menophili penem tam grandis fibula vestit, ut sit comoedis omnibus una satis [...] dum ludit media populo spectante palaestra, delapsa est misero fibula: verpus erat.*

<sup>66</sup> MART., *Epigr.*, VII, 30: *Das Parthis, das Germanis, das, Caelia, Dacis, [...] nec recutitorum fugis inguina Iudaeorum.*

<sup>67</sup> MART., *Epigr.*, VII, 35: *Sed meus, ut de me taceam, Laecania, servos Iudaeum nulla sub cute pondus habet.*

<sup>68</sup> MART., *Epigr.*, XII, 57: *Cur saepe sicci parva rura Nomenti laremque villae sordidum petam, quaeris? [...] nec turba cessat entheata Bellonae, nec fasciato naufragus loquax trunco, a matre doctus nec rogare Iudaeus.*



profondire in questa sede. Ci basti, comunque, sottolineare che anche gli autori latini, marginalmente, fanno riferimento alla popolazione ebraica di Roma.

### *Nerva (96-98) Traiano (98-116)*

Nel frattempo, dopo la morte di Domiziano, con l'avvento di Nerva si ebbero dei modi più sereni e meno coercitivi nei riguardi degli ebrei. A ricordo di questa pratica l'imperatore fece coniare una moneta che recava impressa la legenda *Fisci iudaici Calumnia sublata*<sup>69</sup>.

Nerva fu sicuramente più accomodante del suo predecessore, mentre Traiano dovette sedare con la forza le rivolte scoppiate in Egitto e Palestina sotto il suo principato.

### *Adriano (117-138)*

L'impero di Adriano sembrò essere caratterizzato da una sorta di caccia all'ebreo.

Egli si prefisse di eliminare l'ebraismo dalla Palestina prima, e dagli altri centri in seguito, cancellando tutti i privilegi precedentemente concessi loro.

Volle erigere un tempio pagano sul suolo dove prima vi era il tempio di Salomone, e in ultimo vietò il rito della circoncisione, perché lo assimilò alla pratica dell'evirazione che certi culti orientali professavano, e che stava raccogliendo numerosi adepti a Roma<sup>70</sup>.

I provvedimenti di Adriano risvegliarono i moti di rivolta in Palestina. Il leader che guidò i partigiani che impegnarono l'esercito romano per circa quattro anni, dal 132 al 135, fu Simon Bar Kochba.

In un primo momento i romani furono spinti verso la parte meridionale della Palestina, ma i successi degli ebrei erano destinati a tramontare

---

<sup>69</sup> J. JUSTER, *Le Juifs dans l'Empire Romain. Leur condition juridique, économique, sociale*, Parigi 1914, pp. 282-286.

<sup>70</sup> MILANO, *Storia degli ebrei*, cit., Torino 1992, p. 19.

di lì a breve. Nel 134, infatti, l'esercito romano passò al contrattacco, riuscendo ad avere la meglio sui rivoltosi.

Si perpetuarono nuovamente le stragi del 70: Gerusalemme divenne città proibita per gli ebrei; circa seicentomila di loro furono sterminati, e oltre mille centri ebraici rasi al suolo. Persino il nome di Gerusalemme venne sostituito da quello romano di *Aelia Capitolina*.

Ancora una volta gli ebrei furono costretti ad abbandonare le proprie terre, e in gran numero raggiunsero le comunità dei confratelli, sparse in tutto il bacino mediterraneo.

### *Antonino il Pio (138-161)*

Questo clima negativo fu arrestato dal successore di Adriano, Antonio il Pio, che permise la circoncisione e restaurò gli antichi privilegi verso gli ebrei, pur continuando a comminare pene pesantissime agli ebrei, che costringevano non ebrei alla circoncisione<sup>71</sup>.

### *Gli ultimi sviluppi del III secolo*

Le pene per il popolo ebraico sembravano non avessero mai fine. Dopo il regno di Antonino, durante il quale gli ebrei avevano vissuto momenti di serenità, nel 202 nuovi provvedimenti si abbattono sulle comunità ebraiche. L'imperatore Settimio Severo promulgò un editto contro il proselitismo cristiano e giudaico: le due fedi monoteistiche non potevano conciliarsi con il culto pagano.

Tutti gli abitanti dell'impero avrebbero dovuto elevare sacrifici al nume dell'imperatore. Egli proibì qualunque conversione all'ebraismo e al cristianesimo, pur riconoscendo gli antichi privilegi a quelli che fossero

---

<sup>71</sup> JUSTER, *Les Juifs dans l'Empire Romain*, cit., 2 voll., Paris 1914 con gli aggiornamenti di A. CAQUOT, *Il Giudaismo dalla cattività babilonese alla rivolta di bar-Kochba*, in H.C. PUECH, *L'ebraismo*, Roma-Bari 1988), vol. I, pp.263-267; M.E. SMALLWOOD, *The legislation of Hadrian and Antoninus Pius against Circumcision*, «Latomus», XVIII, (1959), pp. 334-347; A. MILANO, *La storia degli ebrei in Italia*, Torino 1992, p. 20; VOGELSTEIN-RIEGER, *Rom*, I, pp. 28-31.

nati ebrei. Probabilmente le manovre di Settimio Severo erano rivolte più che contro il culto ebraico, contro quello che stava delineandosi come il più grande avversario del potere romano: il cristianesimo.

La nuova religione stava raccogliendo proseliti ovunque, rappresentando un freno per la politica imperiale<sup>72</sup>.

Su questa stessa scia si mossero alcuni degli imperatori successivi, schierandosi contro i cristiani e cercando di favorire l'antica religione da cui il cristianesimo era sorto. Caracalla, (211-217), confermò ancora una volta la carta dei privilegi e Alessandro Severo, (222-235), fu addirittura insignito dell'appellativo di *Archisinagogo*. L'imperatore fu favorevole alle due grandi religioni monoteistiche al punto che, si narra, nel suo larario fece collocare le statue di Abramo e di Gesù<sup>73</sup>.

I rotoli della *Torah* del Tempio, sottratti ai tempi di Tito, furono portati a Roma e conservati all'interno della sinagoga intitolata ad Alessandro Severo.

La buona disposizione degli imperatori verso le nuove religioni non deve meravigliarci. Già da secoli il culto per gli dei romani sembrava essere diventato vecchio e sorpassato e sempre più spesso si guardava a tutte quelle filosofie e religioni dall'alto contenuto morale.

Era stato così con la penetrazione delle filosofie greche a Roma, come epicureismo e stoicismo. Continuava ora, nei primi secoli dell'era volgare, con la diffusione delle religioni misteriche orientali e di ebraismo e cristianesimo in particolare.

Col tempo la fede cristiana crescerà al punto da diventare la religione egemone dell'impero romano. Nel 313, dopo aspre e dure persecuzioni, grazie all'imperatore Costantino il cristianesimo divenne religione di stato e l'ebraismo inizia una nuova stagione sotto il controllo di uno stato dominato dalla religione cristiana.

---

<sup>72</sup> MILANO, *La storia degli ebrei*, cit., Torino 1992, p. 21.

<sup>73</sup> VOGELSTEIN-RIEGER, *Rom*, I, p. 34.